

Roberto Daghini

I DAGHINI: SEICENTO ANNI DI STORIA
DALLA LOMBARDIA ALLA MONTAGNA BOLOGNESE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 310-317.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Di persone che vogliono ricostruire il proprio albero genealogico è davvero pieno il mondo, soprattutto in questi ultimi anni; molto raro è invece che chi si mette in questa complessa impresa lo faccia con umiltà, chiedendo, a chi se ne intende di più, lumi e consigli e infilandosi letteralmente in tanti diversi archivi. La ricerca di Roberto Daghini sul proprio cognome e sulla propria famiglia è davvero un'impresa notevole, durata ben dieci anni, duranti i quali l'autore ha imparato a leggere i documenti antichi, a districarsi fra i fondi di numerosi archivi, ad utilizzare fonti diversissime, ma tutte utili al suo scopo. È veramente raro trovare un personaggio che non si ferma di fronte alle difficoltà e consulta una sterminata messe di fonti storiche di cui dà conto in questa breve sintesi. Così l'interesse della ricerca non si ferma all'aspetto genealogico, ma si allarga alla storia vera e propria: le origini lombarde fra Quattro e Cinquecento, gli spostamenti dei vari nuclei, la collocazione sociale dei vari rami sono tutti elementi che travalicano il motivo del tutto personale che lo spinse nell'impresa e rendono questa ricerca davvero unica ed importante.

Iniziai questo mio lavoro dieci anni fa ed oggi ho scritto circa 300 pagine di notizie storiche e anagrafiche relative alla maggior parte delle famiglie che in Italia, dal 1492 fino ai giorni nostri, portavano e portano il cognome Daghini o Daghino. Per realizzare tutto ciò mi sono valso della consulenza e della pazienza di Giobbe di alcune persone esperte nel settore e fra questo voglio ricordare Alfeo Giacomelli, Renzo Zagnoni e Mauro Fogacci. Da ultimo hanno collaborato anche gli amici dell'associazione Archivi di Lecco ed in particolare Angelo Borghi; ma in generale devo ringraziare i funzionari delle moltissime istituzioni archivistiche dell'Emilia Romagna, i cui fondi sono stati da me consultati in questi anni, per la loro gentilezza e cordialità, tipica delle genti emiliane oggi ieri, un fatto che rende questa terra la regione italiana con la migliore qualità della vita.

Questa ricerca si è svolta in 6 Archivi di stato, 18 parrocchiali, 4 di cimiteri, 15 di anagrafi comunali, 3 biblioteche, 3 archivi vari. Sono stati consultati 33 libri e testi storici. In totale 82 tipi diversi di fonti. Nel periodo compreso fra il 1492 ed il 1890 ho trovato complessivamente 460 atti notarili che riguardano questa famiglia, di cui 90 sono stati analizzati integralmente, oltre a 110 passaggi catastali, 1875 atti anagrafici di nati, morti e matrimoni, 38 atti criminali dell'Archivio del Tribunale del torrione ed in quello Ranuzzi sul Feudo della Porretta, 110 cause civili e una serie vasta di notizie che vanno dalla leva, alle carcerazioni, amministrazioni comunali, caduti militari, casellari politici ed informative delle questure.

Il cognome Daghini o Daghino prima del Quattrocento è presente solo nelle regioni Piemonte e Lombardia; in Emilia-Romagna lo troviamo dal 1492 in poi e in Toscana dal 1820. Sul suo significato e sulle sue origini ho potuto fare alcune ipotesi: in Emilia tale cognome comincia a formarsi e diffondersi nella prima metà del Cinquecento e deriva da un Daghino di origine Monferrina. La prima ipotesi è che si tratti di un soprannome derivante da un attrezzo simile alla spada, usato nella stuccatura delle murature; i primi Daghini presenti in Emilia esercitarono infatti l'arte del muratore, tipica dei maestri di origine lombarda. Un'altra ipotesi lo farebbe derivare da una strozzatura del nome Domenico-Domenichino-Menchino o Menghino, tipica del dialetto bolognese. Infine potrebbe derivare da un Dagoberto, nome di origine germanica con una ristrettissima diffusione nel nord d'Italia. Tramite ricerche on-line sono riuscito a sapere che tale cognome era presente nel Monferrato nel paese di Tigliole dal 1620, a Casale dal 1630, a Pancalieri dal 1582, tutte zone sotto il dominio del ducato di Milano. Sicuramente alcune famiglie emigrarono in Emilia per motivi di lavoro nel 1491 e qui diedero origine al cognome vero e proprio. Altri rami della famiglia rimasero nel ducato, nella zona di Lodi. Nei primi atti notarili bolognesi da me rinvenuti, figura una compra-vendita rogata a Castelnuovo in comune di Vergato, in cui Giovanni del fu Giovanni, definito *magister* che veniva da

Mandello nel ducato di Milano, comprò da Andrea Pellacani di Imola una casa in parte in legno, con pozzo e terra per il costo di 120 lire e 12 soldi di monete bolognesi, pagabili in sette anni; l'atto fu steso dal notaio bolognese Melchiorre Zanetti¹. Nel 1491 Andrea Pellacani vendette tutti i diritti sulla casa ai fratelli Battista, Pietro e Andrea *de Castronovo*, i quali si rivolsero al Capitano delle Montagne di Vergato per ottenere il pagamento: Giovanni del fu Giovanni non aveva infatti ancora finito di pagare, cosicché il magistrato sentenziò che, per riavere il totale possesso del bene, essi dovevano restituire parte del denaro avuto in acconto. Nel 1493 da un atto rogato dal notaio Paolo Schiappa, i suddetti fratelli danno in affitto la casa allo stesso Giovanni per dodici anni; ambedue gli atti vengono trascritti e registrati nel 1494 dal notaio Giovanni Camillo Garzaria.

Dalla lettura di questi primissimi atti risulta che il nostro Giovanni di Giovanni, che risulterà il capostipite dei Daghini, nella zona di Castelnuovo, aveva buone commesse di lavoro nell'ambito dell'arte muraria. Probabilmente non si era ancora stabilito in zona, ma faceva, come dire, il pendolare. Lo troviamo stabilmente nella montagna bolognese solo nei primi anni del Cinquecento, quando risulta presente col figlio Domenico, detto Daghino. Esercitando l'arte muraria essi ottennero molte commesse da vari possidenti del territorio: a Palazzo d'Affrico dalla famiglia Grassi, dai Pepoli, dalle chiese di Montovolo e di Rocca Pitigliana, dal Castello di Riola, persino dalla basilica di San Petronio di Bologna, oltre a vari lavori a Panico.

La presenza di maestranze lombarde in zona è del resto già ampiamente documentata nel Medioevo. Provenivano di solito dal Ticino, dalla Val d'Intelvi, dalla zona del lago Maggiore e dalla Valtellina. L'emigrazione di queste famiglie, riunite fra loro in associazioni, si estese a molti paesi d'Europa. Molti di loro si stabilirono nella valle del Reno in varie epoche, di solito provenienti dalla limitrofe zone della Toscana². Con molta probabilità Giovanni di Giovanni si stabilì in questa zona proveniente da Mandello ed anch'egli in precedenza aveva forse lavorato in zone toscane limitrofe alla montagna bolognese. Nel periodo compreso fra il 1470 e il 1503 nel fondo dell'Ufficio del registro, ho trovato altri maestri provenienti anch'essi da Mandello; nel 1470 un Anton Ludovigo *de Mandello* che fa un contratto con Giovanni *de Castronovo* (libro 34, c. 190); nel 1473 Benedetto di Giacomo de Valsassina abitante a Pontecchio assieme a Pietro *de Mandello* fa un contratto con Antonio Vitali abitante a Bologna nella cappella di Santa Maria del Carobbio (libro 49, c. 261); nel 1480 Gemignano e Paolo del fu Antonio *de Mandello* fanno un contratto con Oliva di Tommaso (libro 52, c. 487); ancora nel 1480 è citato Nicolò Laurenti *de Mandello* (libro 104, c. 79); nel 1501 un contratto è stipulato fra Zanino *de Mandello* e un Donato di Campeggio (libro 92, c. 230)³. Una presenza davvero significativa e per di più di uomini provenienti dallo stesso paese del nostro Giovanni di Giovanni.

Giovanni rimane poco a Castelnuovo, infatti negli anni 1504-1512 compare⁴, assieme al figlio Domenico Daghino di professione *lutolo*, come testimone in vari rogiti del notaio Baldanza Vornetti. Nel 1512, assieme a sua moglie Nastasia, compra una terra di 4 tornature, definita rovinosa e gelsata, posta in località Marano ed appartenente ai fratelli Iacopo, Niccolò e Bernardo Vitali di Rocca Pitigliana.

Tra il 1512 ed 1518 Daghino si sposta a Casio, dove compare come creditore degli eredi di Federico Vitali per lire 0,10⁵ e dove resterà fino alla morte avvenuta attorno al 1570; il padre Giovanni risulta morto dopo il 1518. Giovanni iunior, uno dei due figli di Daghino, compare a Casola con il magnifico ser Giacomo del fu Filippo Sabatini, in un atto di locazione a mezzadria in cui per la prima volta è definito come *Daghini*. Il secondo figlio Lorenzo Daghino si fa una famiglia a Casio e si sposa con Gentile Bernardi che gli partorisce tre figli: Cesare, Stefano e Melchionne. Quest'ultimo eserciterà l'arte di notaio a Pistoia con i cognomi Daghino e Bernardi⁶.

È con Giovanni ed i suoi figli Pellegrino e Matteo che verso la fine del Cinquecento la famiglia si sviluppa e si arricchisce inurbandosi in Porretta, partecipando alla vita del feudo fra le famiglie più importanti e creando numerose ed importanti attività commerciali ed artigianali. Numerose sono le attività svolte ai Bagni della Porretta da membri della famiglia: oltre a comparire ripetutamente negli atti notarili come proprietari di numerose case e terreni e per gli stessi motivi nei catasti del Settecento, da atti dell'Archivio Ranuzzi (fondo Feudo della Porretta), negli anni 1656-1700, risultano due botteghe di arrotolatori di canapa appartenenti a Luca e Domenico col figlio Giuseppe, che avevano quattro dipendenti. Dal 1701 al 1735 anche Giovanni Battista e Serafino avevano un tale tipo di bottega⁷, mentre Salvatore faceva l'oste e il guardiacaccia. Sono documentati anche alcuni Daghini fra i membri della milizia della Porretta: Salvatore furiere nel 1729, Domenico caporale, Pietro Sottocaporale e Giovanni caporal maggiore nel 1793⁸.

Numerose lettere, scritte da membri della famiglia ai conti Ranuzzi ed ai governatori della contea, documentano buone relazioni politiche con la famiglia dei feudatari. Tra questi personaggi ricordo Giovanni e Domenico, consiglieri del feudo rispettivamente nel 1786 e nel 1793.

Anche nel fondo criminale della contea e del tribunale bolognese del Torrone, nel periodo 1566-1775, troviamo numerose piccole cause in cui sono protagonisti. Ne ho scelte due abbastanza significative. La prima è del 5 gennaio 1674: Luca Daghini del fu Giovanni denuncia la morte di sua moglie Dorotea Gatti per caduta e ferita alla testa. La seconda, discussa il 3 febbraio 1750, è la denuncia di Jacopo Giovanni Giacomelli contro Sebastiano Daghini di Salvatore per il mancato riconoscimento di un figlio e la negazione al matrimonio della figlia Jacoma; il 2 aprile dello stesso anno Sebastiano viene condannato a sei anni di carcere ed il bambino viene affidato ad un istituto. Anche negli atti civili del periodo 1540-1757 si trovano altre piccole cause per la maggior parte relative a debiti o crediti.

Fra altri personaggi di rilievo della famiglia troviamo il preposto delle Terme Giovanni di Luigi, morto di tubercolosi il 24 giugno 1871, assieme ad alcuni sacerdoti: don Matteo di Giovanni della parrocchia di Trasasso alla fine del Settecento, poi morto parroco nella pieve di S. Cristina di Ripoli nel 1839⁹; don Michele che è a Gragnano a metà dell'ottocento e don Anselmo, morto a Bologna nel 1859.

Le famiglie che portavano questo cognome abitarono a Porretta nella zona delle piazza Maggiore (oggi della Libertà) e del Pozzo (oggi delle Tele o Garibaldi) e per il periodo 1630-1700 anche a Capugnano.

Nel 1640 la famiglia di Domenico e Maria emigra da Casola nella località il Burione in comune di Granaglione, dando così inizio ad un nuovo insediamento. Da qui altri rami della famiglia emigreranno in altre zone delle Capanne, dove dal 1640 al 1950 saranno presenti nelle borgate del Poggio, Casone, Manio, Casa Ciabatta e Orti, ed a Casa Forlai dal 1840. Le attività economiche di queste famiglie furono di più basso livello rispetto ai rami porrettani: erano prevalentemente mezzadri, braccianti e muratori. Fa eccezione Pietro, caporale della milizia della contea, e Raffaele, studente a metà dell'Ottocento. A causa del fatto che il comune di Granaglione era piuttosto povero ed il suo territorio montano ed aspro, alcune famiglie emigrarono, in varie epoche, sia verso stati esteri come la Svizzera (Brissago), USA (Vineland), Francia (Metz)¹⁰, sia verso Bologna e dal 1820 verso la Toscana nel comune di Serravalle Pistoiese in località Casalguidi.

Tutti i rami della Toscana fanno capo a Felice Daghini che nel 1820 dalle Capanne emigra a Casalguidi come bracciante e sposa Assunta Fedi, creando una numerosa famiglia dalla quale molti discendenti si ramificheranno nelle varie province toscane. Proprio Casalguidi, assieme a Porretta, sarà il centro delle attività economiche e socio-politiche dei Daghini¹¹. In questi due paesi essi creano imprese artigianali edili, di autoriparazioni, di commercio ambulante. A Casalguidi ho registrato anche l'attività politica di Gino, che nel 1919 viene schedato come socialista; ciò si ricava da un'informativa del 1925 dei Carabinieri di questo paese, che riporta una lista dei soci del circolo di Cantagrillo, giudicato sovversivo: Enrico, Gino e Primo vengono indicati come social-comunisti¹². In epoca fascista continuò ad essere schedato fino al 1938 e venne perseguitato dal regime come sovversivo¹³, mentre dopo la liberazione, ha ricoperto varie volte la carica di assessore e di sindaco nel periodo 1950-1955. Anche Virgilio fu varie volte assessore ed è morto recentemente. Da questo comune alcuni nuclei, in epoche recenti e per motivi di lavoro, sono emigrati nelle province di Firenze, Pistoia, Prato e Genova.

Oltre che nei due principali comuni di Porretta e Casalguidi, un ramo della famiglia proveniente dalle Capanne si è stabilita anche a Caprarola (Viterbo)¹⁴: fu Luigi, che faceva il carbonaio nelle Maremme Laziali, a creare fra il 1870 e 1875 alcuni nuclei in quella zona. Pietro di Luigi con Giuseppe Calistri e Domenico di Luigi emigrarono negli USA nel 1913.

Un'altra zona di emigrazione è quella nel comune di San Benedetto Val di Sambro nelle località Montefredente, Brantadore e Sant'Agata. In questo caso fu Petronio ad emigrare dalle Capanne nel 1840 per coltivare il bosco¹⁵. Da questa zona, in epoche recenti, altri gruppi sono emigrati in varie zone della provincia di Bologna ed ancor oggi esistono due famiglie a Brantadore. Nella città di Bologna l'emigrazione è stata discontinua: già nel 1650 trovo negli atti del tribunale del Torrone un Andrea proveniente da Madognana, mentre nell'Ottocento diversi nuclei fanno lavori abbastanza importanti: nel 1860 Giovanni proviene da Porretta e fa il ragioniere militare; Raffaele e Luigi sono commercianti con residenza in via Santo Stefano; Adelfo di Raffaele è finanziere in via sant'Apollo-

nia; Domenico di Luigi è esattore delle tasse ed affitta camere, muore nel 1917 in via D'Azeglio; don Anselmo parroco muore nel 1859¹⁶; Domenica di Francesco viene da Porretta e nel 1755 è suora delle Orsoline.

A Pistoia i primi nuclei si stabiliscono nelle zone di San Bartolomeo e San Paolo; emigrano da Casio e da Porretta nel 1620 con Domenico e nel 1660 con il notaio Melchionne Bernardi Daghino e le famiglie di Francesco di Bartolomeo e Giovanni Battista. La presenza nella città toscana sarà però discontinua, tanto che dopo l'anno 1700 saranno di nuovo presenti solamente in documenti di un secolo dopo. Una nuova emigrazione si avrà nella seconda metà del Novecento, con numerose famiglie sia da Porretta, sia da Casalguidi ed ancor oggi troviamo alcune famiglie residenti in città.

A Prato ho rilevato Domenico di Giovanni sposo di Domenica Caiffi, che nel 1674 risiedevano in San Fabiano¹⁷, mentre nel 1678 in San Francesco pagava 16 lire di tassa del macinato per 4 bocche¹⁸, ne 1676 la moglie partorisce una figlia Maria Maddalena che muore nel 1678 ed è sepolta fuori dalla chiesa di Santa Maria a Castello (poi soppressa alla fine del Settecento)¹⁹. Per trovare altre presenze pratesi occorre attendere la fine del Settecento con Anna Maria di Giovanni, proveniente dalle Capanne e sposata con Francesco Stagi di professione speciale di San Francesco; costei il 14 gennaio 1792 partorisce Gaspero che muore nel 1818 ed a questa data anche Anna Maria è già morta²⁰. Attualmente, dal 1984, vive a Prato il sottoscritto proveniente da Casalguidi.

Per le province di Lodi e Milano ho riscontrato presenze dopo il 1890, provenienti da Lodi Vecchio: dai due censimenti del 1811 e 1835 non risulta nessun Daghini residente²¹. Nei comuni limitrofi di Assago e Pantigliate, risultano presenze dalla seconda metà dell'Ottocento a Bollate, San Giuliano, Basilio, Corsico, Melegnano, Mairago, San Zenone e Lambro dai primi del Novecento²². Per questa zona vorrei ricordare la famiglia di Clementina e Giuseppe Pezza, deceduto il 2 maggio 1910; ebbero due figli Carlo (1899-1965) e Mario (1902-1974), il primo dei quali fu costretto ad emigrare in Francia nel 1930 a causa della sua attività antifascista, perseguitato e schedato fino al suo rientro in Italia nel 1945²³.

Nella provincia di Lodi, dalla seconda metà dell'Ottocento, ho rilevato la presenza di un buon numero di famiglie nei comuni di Bertonico, Maleo, Zorlesco²⁴, Livraga, Durango, Montanso Lombardo, Casalpusterlengo, Lodi Vecchio. Per questa zona ho ancora in corso studi per comprendere se la presenza di Daghini sia frutto di emigrazioni recenti e di epoca più antica.

Dall'albo d'oro dei caduti del Ministero della Difesa²⁵ ho rilevato i seguenti caduti che portano questo cognome:

Guerra 1915-18: Ilario di Pompeo di Porretta, disperso nel Borgard l'11 luglio 1916; Giuseppe di Carlo di Granaglione morto a Plava il 15 novembre 1915; Annibale di Luigi da Assago morto sul medio Isonzo il 28 agosto 1917.

Seconda guerra mondiale: Annibale, combattente sul fronte russo nel Savoia Cavalleria di Durano Lodigiano, che nel 1942 è inquadrato nel plotone mitraglieri del tenente Bruni e partecipa all'ultima carica di Ibuscenski; aggregato nella ritirata al reggimento Eolo, insieme al sergente Panti, è l'unico superstite di un plotone nella battaglia di Nokitowka²⁶.

Nella resistenza ho trovato una biografia di Adriano Daghini delle Capanne che il 1° maggio 1944 entra nella brigata Matteotti del comandante Antonio Giuriolo; la sua attività si esaurisce il 20 ottobre dello stesso anno²⁷.

Molti nuclei della famiglia sono emigrati in stati esteri. Ho potuto recuperare questi dati dagli elenchi telefonici internazionali e per quelli degli USA dal sito Internet Passenger Search, relativo agli emigrati in quel paese nel periodo dal 1892 al 1924:

USA, transitati dal porto di New York: Domenico, anni 39 da Caprarola, arriva nel 1913; Angela, anni 18 da Porretta, arriva nel 1914; Giuseppe, anni 26 da Porretta, arriva nel 1914; Ariosteo, anni 20 da Porretta, arriva nel 1914; Emilio, anni 28 da Granaglione, arriva nel 1914.

Attualmente alcuni nuclei familiari vivono a Vineland nello stato del New Jersey e a Smirma Valley nel Maine.

Argentina, (traggo i dati dalle liste elettorali del Ministro degli Interni della provincia di Buenos Aires): 11 persone col cognome Daghini ed una con Daghino.

Svizzera: da Granaglione Silvio 1888, Pietro 1895 a Brissago Lugano. Dal Milanese in epoca recente Gairo. Non è escluso che nel periodo dal 1920 al 1960 siano emigrate altre persone poiché attualmente a Locarno, Losone, Cavigliano, Ruschlikon e Brione esistono ancora diversi nuclei familiari.

Francia: emigrazione da Granaglione, Capanne, Casa Forlai e Casa Calistri alla fine dell'Ottocento,

verso Metz, Nizza e Chateau Arnuz. Oggi nuclei familiari sono residenti anche a Parigi.
Canada: da testimonianza orale due nuclei familiari da Granaglione.

Pennone genealogico del ramo di Roberto Daghini:

Giovanni, morto verso il 1460-70

Giovanni, da Mandello (Mandello 1435/40? - Rocca Pitigliana 1500/5)

Domenico detto Daghino, da Mandello (Mandello 1470/75 - Casio 1550/60?)

Giovanni Daghini (Rocca Pitigliana 1515/20 - Casola 1590/95?)

Matteo Daghini (Casio 1555/60 - Casola 1629)

Domenico (Casola 1608 - Capanne 17/1/1664)

Antonio (Porretta 4/3/1633 - Capanne 23/3/1711)

Domenico (Capanne 30/4/1665 - Capanne 31/12/1739)

Domenico (Capanne 6/2/1701 - Capanne 12/12/1775)

Giovanni Domenico (Capanne 10/12/1734 - Capanne 11/9/1814)

Francesco (Capanne 6/10/1772 - ? 1835?)

Felice Giuseppe (Capanne 4/7/1804 - Casalguidi 28/12/11875)

Luigi (Casalguidi 18/12/1848 - Pistoia 14/2/1924)

Enrico (Casalguidi 16/3/1875 - Casalguidi 6/10/1963)

Vasco (Casalguidi 24/1/1921 - Pistoia 15/10/1981)

In conclusione, dall'analisi della documentazione dalla fine del Quattrocento ad oggi, i Daghini si mostrano come una famiglia a mio parere di ceto medio-basso con alcune eccezioni. Una nota caratteristica per tutte le zone e le epoche è quella delle migrazioni di vari rami della famiglia per motivi di lavoro ed in alcuni casi sentimentali. In generale, per il periodo precedente il secolo XIX, si nota un forte attaccamento ai valori della dottrina cattolica con una buona partecipazione alla vita della chiesa. Per il periodo successivo alla fine dell'Ottocento, si nota invece una forte laicità e propensione a partecipare alla vita politica ed alle varie lotte sociali da protagonisti.

Da ultimo una considerazione personale: facendo questa ricerca che mi ha permesso di conoscere generazioni e generazioni di miei antenati e di molti altri uomini del passato mi sono convinto che molti popoli occidentali e per primo quello italiano non esisteranno più nel modo in cui li conosciamo oggi; soprattutto se non cambierà la scala dei valori oggi presenti in molti giovani, specialmente nelle cosiddette regioni ricche del nord dell'Italia come in molte zone d'Europa, in cui la natalità è la più bassa del mondo, infatti non si fanno più figli per pensare solo al successo ed al lavoro. Nella migliore delle ipotesi gli italiani si fonderanno con altre razze e culture diverse, con la conseguente perdita della propria cultura e di valori secolari. Questo fenomeno è accaduto anche in epoche antiche, con la scomparsa o la fusione di popoli che hanno formato nuove sintesi. Speriamo che anche per noi si possano salvare i valori fondamentali che hanno sostenuto tante generazioni in questa nostra terra.

Note

Abbreviazioni

ACM = Archivio civico di Milano

ACS = Archivio centrale dello Stato di Roma

AIP = Archivio Ferruccio Parri di Bologna

ASB = Archivio di Stato di Bologna

ASP = Archivio di Stato di Prato

ASV = Archivio di Stato di Viterbo

¹ ASB, *Ufficio del registro*, libro 79, c. 230.

² A. Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, Bologna 1929, p. 300-311.

³ ASB, *Ufficio del registro*, *Indici*, bobina 303.

⁴ ASB, *Archivio notarile*, Baldanza Vornetti, 1504-12.

⁵ *Ibidem*, Bonaiuti Pellegrino, Minutari, 1558-61.

- ⁶ *Ibidem*, Bonaiuti Angelo Lodovigi, Atti del 1578.
- ⁷ ASB, *Archivio Ranuzzi, Feudo della Porretta*, Bandi, 1656-1758.
- ⁸ ASB, *Archivio Ranuzzi, Milizie, 1624-1787, Lettere al governatore, 1796-94, Lettere ai commissari, 1620-1707, Atti criminali, 1566-1775, Atti civili, 1540-1757*.
- ⁹ Archivio della parrocchia di San Giovanni Battista delle Capanne, Atti di morte.
- ¹⁰ *Ibidem*, e Internet passager search.
- ¹¹ Archivio diocesano di Pistoia, Archivio del Comune di Serravalle Pistoiese, *Anagrafe*.
- ¹² ASP, *Prefettura di Pistoia*, b. 68.
- ¹³ ACS, *Casellario politico, "Fascicoli sovversivi"*.
- ¹⁴ ASV, *Atti dello Stato civile*.
- ¹⁵ Archivio della parrocchia di Monteacuto Vallese, *Atti vari*.
- ¹⁶ ASB, *Comune di Bologna, Atti dello Stato civile*.
- ¹⁷ ASP, *Comunale*, n. 2970.
- ¹⁸ *Ibidem*, n. 2272.
- ¹⁹ *Ibidem*, n. 3089.
- ²⁰ Archivio diocesano di Prato, *Atti vari*.
- ²¹ ACM, *Censimento della città di Milano*.
- ²² Archivi comunali di Assago, Pantigliate, Milano, Bollate, San Giuliano, Basilio, Corsico, Mairago, Melegnano, San Zenone, *Atti di Stato civile*.
- ²³ ACS, *Casellario politico, "Fascicolo sovversivi"*.
- ²⁴ Archivi comunali di Lodi, Lodi Vecchio, Bertonico Maleo, Zorlesco, Livraga, Santo Stefano Lodigiano, *Atti di Stato civile*.
- ²⁵ Ministero della Difesa, *Onoranze ai caduti*.
- ²⁶ Internet, testimonianze *Isbuscenski l'ultima carica*, edizioni Mursia, 1982.
- ²⁷ AIP, Fascicolo "Brigata Matteotti da montagna. Biografie".